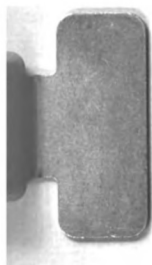
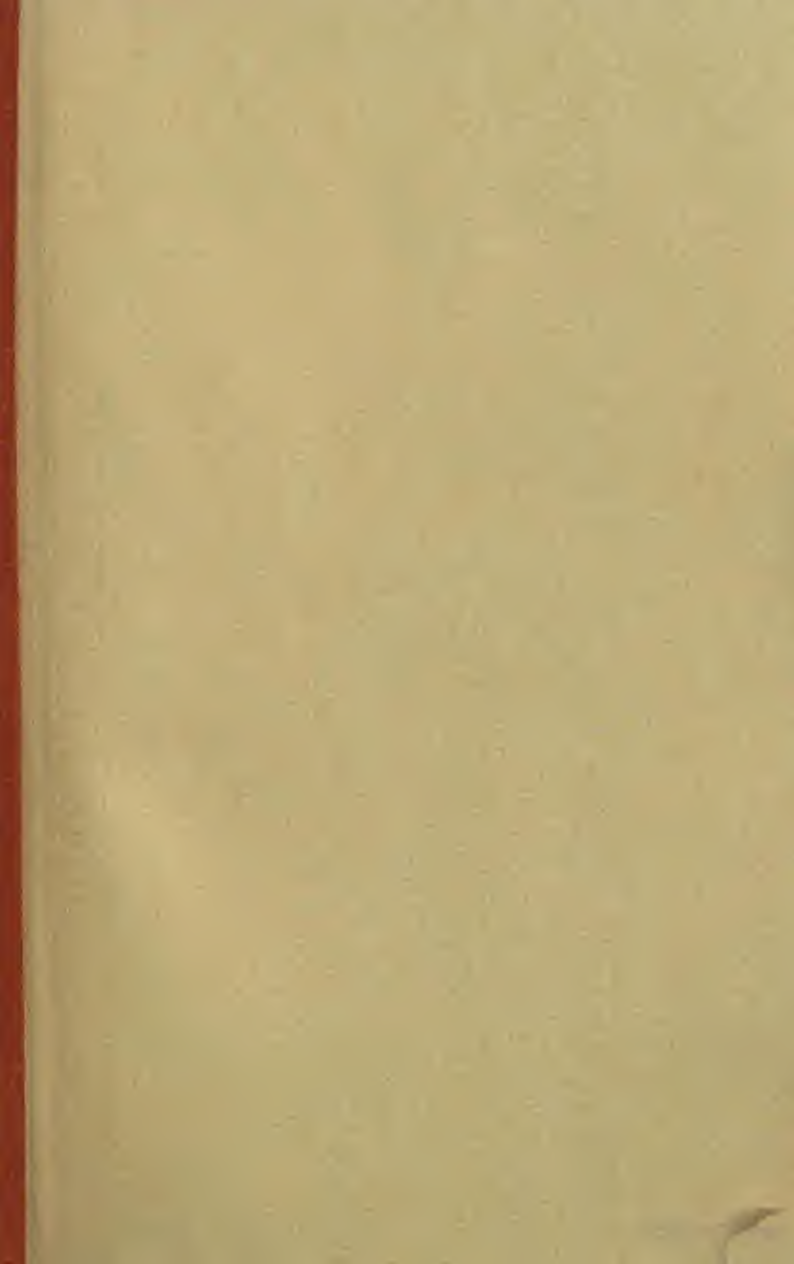
LETTERA A M. CELLINI DIRETTORE DEL GIORNALE LA GIOVENTÙ...

Carlo Torrigiani

LETTERA A M. CELLINI

Direttore del Giornale LA GIOVENTÙ

Carissimo Mariano,

È tanto tempo che io voleva scriverle una lettera almeno di riconoscenza pei tanti obblighi che ho con lei, specialmente a conto di mio figlio. Ma per quanto io abbia tentato di scriverla, non mi è venuto mai fatto di concluderla, perchè non mi è mai riuscito di trovarne la fine, ed ho dovuto in fine temere che volesse dispiacere alla sua modestia. Quindi serbando in cuore, dove io l'ho scritta e scolpita, quella mia lettera, gliene mando due, che sono di ben'altra mano che la mia, e che ella stamperà molto volentieri nella sua *Gioventù*, poichè fra tante lusinghe che ci sono fatte per ogni cosa in vista d'amore, mi sembra bell'esempio quello di due valentuomini, come il Mayer ed il Torrigiani, la cui vita è tutta un'opera di amore, i quali, anzichè echeggiarne i soliti vanti, e senza pure disconoscere i meriti nostri, pigliano animo di additarne per alcuna parte quello in cui possiamo avere difetto, e mostriamo non curarcene. Fu già un tempo che era tutto un dire di educazione e d'istruzione, ed era anche un assai fare. Io non vo'dire che sia venuto meno il fatto: anzi mi pare cresciuto a veder il numero dei professori, degl' istitutori e dei maestri. Pure qualche cosa ci manca: e questo qualche cosa mi pare indicato dalle lettere del Mayer e del Torrigiani, a cui lo vuole avere detto il cuore, che è veramente il genio della istruzione e della educazione. Ed eglino l'hanno quel genio, e l'ha anche lei, mio caro Cellini, al cui cuore raccomando mio figlio e l'amico suo

Firenze, 1.° *Febbrajo* 1864.

ANTONIO GHIVIZZANI.

AL MARCHESE CARLO TORRIGIANI

Senatore del Regno

Amico carissimo,

Ti ringrazio di cuore per i due libri inglesi che mi prestasti, e nel restituirteli non so resistere al piacere di farne teco due parole. A prima vista non mi sembravan promettere gran cosa: essendo il primo una raccolta di saggi mandati per piccolo premio a concorso di uomini e donne appartenenti alla classe operaja; e l'altro un catalogo di libercoli da pochi soldi, spettanti i più alla economia e alla igiene domestica di quel medesimo ordine di persone: ambidue poi nati sotto gli auspici della così detta *scienza sociale*, che ci fa tornare al pensiero gli spaventosi fantasmi del *socialismo*.

Eppure addentratomi nell'esame così dell'uno come dell'altro, non so dirti, mio caro Amico, quanto trovassi ingiusto questo mio anticipato giudizio; onde per farne emenda voglio consacrare qualche istante a ragionar teco del pregio reale di queste pubblicazioni.

Noi visitammo entrambi, e molti anni fa, l'Inghilterra, e ambedue vi prendemmo in attento esame la popolare educazione. La mia prima visita risale a trent'anni addietro, e le mie osservazioni inserite nelta *Guida dell' Educatore* dimostrano come in quei tempi governo e privati, mentre pur erano intenti a promuoverla, adopravano mezzi di gran lunga inferiori al bisogno. Non mancavano al certo le anime generose che vi si consacrassero con zelo filantropico e religioso, ma grandi ancora erano in molti i pregiudizj contro lo svolgimento delle facoltà intellettuali negli ordini inferiori della società, e ciò che per opera di associazioni o di privati individui facevasi per sottrarli ai mali dell' ignoranza era bene spesso accompagnato da troppo timorosa cautela.

Grande peraltro è stato da quel tempo a' dì nostri il progressivo miglioramento effettuato per più larga e concorde cooperazione del governo e de'cittadini. E ne fanno ampia fede i ragguagli non ha molto pubblicati dal nostro Prof. Villari, come ne porgono ancora documento prezioso i due libri che mi facesti conoscere.

In quello intitolato: « Scienza sociale, o scelta di saggi scritti da operai » (1) leggonsi assennate composizioni di persone de'due sessi, che sostentano la vita col proprio lavoro, e rendono solenne testimonianza delle loro migliorate condizioni intellettuali e morali. Gli argomenti spettano al governo della famiglia, al lavoro, alle ricreazioni, alla educazione propria, e de'figli, ai doveri morali e religiosi, ed anche ai doveri reciproci verso gli altri ordini sociali. E bello è il vedere come nel trattar questi temi non mai trasparisca negli scrittori segno d'invidia verso coloro che più furono favoriti dalla nascita o dalla fortuna. In tutti invece si palesa lo scopo di nobilitare moralmente e intellettualmente il proprio stato, anzichè di aspirare a sollevarsi all'altrui; e se ricordano i loro superiori, lo fanno il più delle volte onde mostrar gratitudine per le moltiplici istituzioni educative di cui van debitori ai ricchi e ai potenti, che si adoprano onde giunga anche ad essi qualche raggio di quella scienza, che tanto giova a render men dure le loro giornaliere fatiche. Massimamente poi si dichiarano grati per quella incessante diffusione di buoni libri ed opuscoli che sonosi in questi ultimi anni pubblicati a tenuissimo prezzo, e non solo abbracciano tutte le cose spettanti alla mente ed al cuore, ma sono ancora e principalmente intesi a soccorrere economicamente ed igienicamente le classi lavoratrici. Di tali libri si compone il catalogo di cui feci parola in principio, ma intorno al quale non mi dilungherò maggiormente, limitandomi ad esprimere il desiderio che possa un giorno l'Italia ancora pubblicarne uno simile.

(1) « Social science being selections from Iohn Cassell' S Price Essays by working men aud women with notes . *London Cassel* 1861 ».

Ed a questa nostra patria tornando coll'animo, e associando ad essa l' idea della popolare istruzione da noi vagheggiata, io non so, caro amico, tacerti quanto mi rallegrassi al sentire che il Congresso Pedagogico Italiano nel chiudere in Milano la più recente sua riunione, abbia con unanime voto deciso di radunarsi nel prossimo anno in Firenze. Io spero che la città nostra saprà degnamente riceverlo, nè dubito che tutti quelli che per ufficio o per affetto si prendon pensiero delle nostre pubbliche istituzioni, si daranno fin d'ora a considerare il modo migliore di farne mostra ai nostri ospiti che da ogni parte d' Italia verranno a visitarle. Io per altro raccogliendo il pensiero nell'umile cerchio delle nostre scuole elementari, ti confesso che provo in questo momento una qualche trepidazione paragonandone il piccol numero e la poca frequenza di fronte ad altre italiane città, e segnatamente a Torino, dove in più di duecento scuole diurne e serali si raccolgono pressochè undicimila fanciulli de'due sessi. A tali cifre non saprei quali potrebbe contrapporne Firenze; e benchè forse fra noi sia più difficile il rintracciarle, a cagione della libertà di cui godè il privato insegnamento, pur sembrami desiderabile il ricercare ed esaminare quanto già possediamo, onde meglio renderci conto di quanto ancora ci manca.

Tu che tanto hai già fatto e tanto ancora ti adopri in prò della pubblica nostra istruzione, meglio di ogni altro saprai trovar modo d' istituir tale esame; ma intanto venutomi in mente come all'uomo non poco giovi talvolta il paragonar sè con sè stesso, chiamando a confronto le diverse età di sua vita, stimai potersi pure una città utilmente confrontar con sè stessa in varie epoche della sua storia. E però ti voglio metter sott'occhio un breve cenno della pubblica istruzione in Firenze ne' più bei tempi della repubblica appoggiandomi alla autorità dello storico Giovanni Villani.

Questi nel suo celebre ragguaglio statistico per gli anni 1336-1338 ricordando avere Firenze novantamila abitanti prosegue a notar quanto segue: « Di questi troviamo fanciulli

e fanciulle che stavano a leggere dagli ottomila ai diecimila, e fanciulli che stavano ad apparare l'abbaco e l'algorismo in sei scuole da mille in mille duecento, e quelli che stavano ad apprendere grammatica e loica in quattro grandi scuole da cinquecento in seicento ». Così il Villani (Lib. IX c. 93); ed io, caro amico, ti confesso che tali cifre mi parvero per que' tempi tanto maravigliose, che abbenchè già le avessi anni addietro riportate nella *Guida dell' Educatore* come riscontro onorevole a quelle che or ci presentano alcuni paesi tra i più civili d' Europa, pur volli tornar giorni addietro a verificarle sui codici più antichi che del Villani conserva la Magliabechiana, e riscontratele esatte, non temo ora di nuovamente citarle, come uno dei più bei documenti di antica civiltà che vantar possa qualsiasi città dell' Europa. Ma aggiungo ancora esser quelle cifre uno specchio in cui pur di presente son da tenersi rivolti i nostri occhi, onde possano i tempi che corrono tornare a gareggiar cogli antichi.

Ma non occorre ch' io teco intorno a queste considerazioni più mi dilunghi, e termino col confermarmi di tutto cuore

Firenze 26, *Dicembre* 1863.

l'amico tuo
ENRICO MAYER

AL CAV. ENRICO MAYER

Caro e pregiato amico.

Firenze, 27 *Gennajo* 1864.

Non mi fo caso dell'ammirazione che nella gradita lettera da te direttami in data 26 Dcembre prossimo passato mi manifesti pel libro inglese intitolato ***Social science*** ch'io ti posi sott'occhio durante il tuo soggiorno in Firenze, e pel catalogo di altre pubblicazioni congeneri svariate e molte ma tutte rivolte ad avvantaggiare e promuovere il perfezionamento morale dell'umana famiglia. Dico che non ebbi a maravigliarmi delle tue impressioni in proposito, perchè già da gran tempo io ti sapeva profondo conoscitore dei costumi e delle istituzioni di quel portentoso paese ove ti eri dato, dimorandovi lungamente, a studiare con accuratezza quelle intime condizioni sociali onde il carattere di una nazione può dirsi costituito. Ivi la stampa, se partorisce effetti nocivi, come avviene pur troppo inevitabilmente dovunque è libera e sfrenata, essi sono controbilanciati da una ben più grande utilità quale è quella che appunto deriva dalla circolazione abbondante e continua di libri, ed opuscoli somiglianti ai summentovati, il cui scopo è essenzialmente educativo. Se e quanto esso sia raggiunto, lo provano ad evidenza gli esempi vivi di cui son testimonj coloro che nel viaggiare pell'Inghilterra si fermano ad osservare minutamente gli usi, ed i costumi della gran maggiorità delle sue genti. Ai lontani ne attestano se non altro il giornalismo, e gli scritti moltiplici somiglianti alla collezione sullodata resa di pubblica ragione col titolo di ***Social science.*** La quale a buon diritto può dirsi di per sè sola documento autorevole e dimostrativo, dappoichè vi si legge aperto un concorso a premj di cinque lire sterline per cadauno ed anche di minor somma, offerti a quegli operai che avessero svolti e trattati plausibilmente in scritto diversi temi di economia, di morale, e d'igiene; e dalla prefazione apparisce che i concorrenti furono più di 500

e che i premj vennero aggiudicati a 23 individui riconosciuti i più meritevoli tutti esercenti varie industrie meccaniche, come quelle del calzolaio, del sarto, del filatore, del fabbro, del fornaio e simili, comprese cinque donne mogli o figlie di semplici artigiani i di cui nomi figurano con onore nella lista dei rimeritati. Questo bellissimo pensiero del concorso sovr' enunciato venne in mente nel 1858 al Sig. Cassell, al quale fu dato di raccoglierne frutti di gran lunga superiori ai suoi desiderj. Tu saresti capace di sentire un egual grado di fervido zelo pel pubblico bene; ma se per impulso di tal sentimento a te o ad altri nascesse nell'animo la voglia d'imitare fra noi l'esempio del Sig. Cassell e di eccitare al pari di lui fra i nostri manifattori la gara e la emulazione, quali resultamenti se ne otterrebbero? Arrossisco in pensarlo, mentre so per prova che pochi sono i capi fabbrica e i mestieranti, anche fra le più ragguardevoli nostre maestranze, che abbiano abilità, non che di esprimere colla penna le proprie idee, nemmeno di scrivere un conto o una ricevuta senza infilzarvi strafalcioni ed errori i più grossolani. Lo che prova il difetto d'ogni coltura nel loro spirito abbandonato a sè stesso fin dall' infanzia, quando le forze vitali dovrebbero tutte dedicarsi all'acquisto di cognizioni necessarie a ben vivere. Ma in quella vece vediamo con dolore tutto dì vaganti per le pubbliche vie torme di fanciulli che nulla imparano tranne l'ozio e il turpiloquio, e nel migliore evento ne troviamo parecchi condannati nelle botteghe a lavori materiali che non servono all' insegnamento di un'arte, ma che fruttano alle famiglie angustiate dal bisogno un meschinissimo lucro di cui fanno assegnamento. Perciò le scuole pubbliche rimangono deserte, e danno luogo al confronto umiliante da te rilevato fra i nostri tempi e quelli in cui la repubblica fiorentina aveva raggiunto l'apice della prosperità e della floridezza. Questo medesimo paragone era già stato istituito dall' illustre Tommaseo nella sua memoria sulla storia di Firenze inserita nel tomo XIII parte II, nuova serie dell'*Archivio Storico Italiano.* Ivi egli lo spinge tant'oltre da provare colla eloquenza delle cifre che Firenze educava nel secolo XIV maggior numero di persone che ora non fac-

cia Parigi ! O santa voglia d'imparare e d'istruirsi dove se' tu ita a riporti? chi è che non t'invochi con ansia desiosa specialmente nei tempi che corrono, in cui vediamo moltiplicarsi a profusione gl'insegnanti stipendiati ed abbondare gl'istituti forniti e corredati con lusso, diretti ad estendere e diffondere ogni maniera di umano sapere? Se almeno l'impiego di un tanto capitale dasse una rendita discreta, che permettesse di alimentare fondate speranze di progressivo incremento, vi sarebbe di che rallegrarsene prendendo animo a cooperare con ardore sempre più vivo alla pia impresa della popolare educazione. Ma quanto a me deggio confessarti che mio malgrado, il cumulo dei fatti e delle osservazioni sopra notate m'inducono in uno sgomento che solo è vinto dall'obbligo indefettibile ch'io mi sono imposto di servire fin dove la mia tenuità lo consenta, al bisogno imperioso del perfezionamento sociale. – Mi adopreró come meglio saprò a preparare e raccogliere materiali e dati statistici bastevoli a dar pascolo alle disquisizioni degli uomini chiarissimi onde si comporrà il congresso pedagogico convocato pel settembre prossimo in Firenze. Ma ho ragion di temere che la nostra Atene d'Italia non abbia a corrispondere alle ben concepite espettative in tutto quanto concerne la educazione primaria, la quale se da un lato è in difetto per la scarsità de'prodotti, d'altra parte non lo è meno per la mancanza di spontaneità e di concorso nell'apostolato che dovrebbe sostenerla.

Leggerei molto volentieri il rapporto pubblicato dal professor Villari in seguito del suo viaggio pedagogico in Inghilterra. Se potrai mandarmene una copia te ne sarò grato. In esso sta uno degli esempi pur troppo rari di ciò che io vorrei fosse fatto sempre, specialmente quando si trattasse di fondare novelle istituzioni; comecchè mi sembri che molto meglio dei libri insegnino i fatti parlanti e che l'avere dinanzi agli occhi nella loro vita ordinaria gli stabilimenti i più accreditati e ricchi di vecchia fama esistenti presso le nazioni le più colte, il conversare con uomini celebri e reputati, la di cui vita è un sacerdozio consacrato all'amore dell'umanità, valga con assai maggiore efficacia di qualunque studio teorico ad aprire la via

di raggiungere un grado di civiltà molto prossimo al normale. V' ha chi crede di potersi ancor risparmiare la fatica dello studio, procedendo sotto la scorta del mero buon senso, o presumendo di possedere la scienza infusa, il di cui sublime privilegio non fu (ch'io sappia) dopo gli apostoli di Gesù Cristo concesso mai più ad altri esseri umani. Quanto all'utilità di andar girando pel mondo in cerca di cognizioni e di relazioni pregevoli, io stesso posso farne fede. Dappoichè mi parve di ricavare grandissimo vantaggio dalla peregrinazione cui mi determinai appositamente nell'anno 1842 quando ebbi accettato l'onorevole impegno d'organizzare e di attivare in Firenze un corso completo di educazione popolare. Percorsi la Svizzera, il Belgio, l' Inghilterra, la Francia, l' Italia settentrionale, e visitate molte scuole, vi attinsi quel tanto che mi sembrò presso di noi applicabile con opportunità. Conobbi personalmente a Friburgo il venerabile P. Girard, a Parigi il sommo De Gerando, a Londra il patriarca de Quacqueri Villiam Allen, il Dottor Kay, il sig. David Stow, nel Belgio l'Abate Carton ed altri insigni promotori del bene sociale. Ricco di siffatta messe, tornato a casa, mi sentii abbastanza forte per ci mentarmi nell' arduo cammino ch' io mi era segnato, e se mi venne fatto d' inoltrarmivi arditamente con un concetto formato e senza andare a tastoni, ne ebbi debito principale agli studi pratici surriferiti. De'quali ti ho tenuto parola non già per proporli a modello; non ho tanta superbia, ma solo per esprimere anche una volta la mia convinzione circa l'efficacia e la bontà di quel sistema che consiste nel prender lume dall'esperienza, spigolando tutto ciò che apparisca adattato secondo la specialità dei casi e delle circostanze, evitando gli errori, e le imperfezioni riconosciute, ed imitando soltanto le applicazioni convalidate da lunghe prove, che le abbiano dimostrate realmente profittevoli e convenienti.

Ma già troppo ti ho annoiato con questa mia lunga bazzoffia. Sopportalo in pace per amor mio, e soprattutto in virtù di quella generosa bontà con cui ti è sempre piaciuto d' incoraggiare e d'assistere il tuo

affez. amico

CARLO TORRIGIANI.